

RES ANTIQUAE



SEPARATUM

Testimonianze archeologiche della produzione del vino nell'antica Armenia

Roberto DAN^a, Boris GASPARYAN^b, Yeghis KEHEYAN^c, Artur PETROSYAN^d

^a ISMEO, Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente

^b Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia

^c CNR-ISMN, Istituto per lo Studio dei Materiali Nanostrutturati

^d Istituto di Archeologia ed Etnografia dell'Accademia Nazionale delle Scienze d'Armenia

L'Arménie a l'une des plus anciennes traditions dans le monde pour la production de vin. Cela s'explique, puisque de nombreuses variétés de vignes sauvages proviennent de ce pays fertile. De fait, le Caucase du Sud, dont l'Arménie est une partie importante, abonde en ressources naturelles et la richesse exceptionnelle de sa flore a permis de caractériser la région comme un lieu d'évolution indépendante de nombreuses espèces végétales. Le Caucase est en général considéré comme le berceau d'un grand nombre d'espèces de plantes cultivées, telles que le blé, l'orge, les légumineuses, le lin, et de nombreuses variétés de fruits dont le raisin. En outre, c'est en Arménie que se sont développées certaines des plus anciennes techniques connues de culture de la vigne, de la production du vin et son stockage. Les preuves archéologiques du processus de vinification couvrent une période allant du Chalcolithique jusqu'à la fin du Moyen-Âge. Cet article a pour but de présenter et d'évaluer, par ordre chronologique, le patrimoine archéologique de l'Arménie relatif à cette production.

L'Armenia vanta una delle più antiche tradizioni del mondo¹ nella produzione vitivinicola. La cosa non stupisce, visto che molte varietà di viti selvatiche sono originarie da questo fertile paese. Di fatto il Caucaso meridionale, di cui l'Armenia costituisce una parte importante, abbonda di risorse naturali e l'eccezionale ricchezza della sua flora ha permesso di caratterizzare la regione come un focolare indipendente per l'evoluzione di numerose specie vegetali. Il Caucaso in generale è considerato la culla di un grande numero di specie di piante coltivate, come il grano, l'orzo, le leguminose, il lino, e molte varietà di frutta² oltre all'uva. Inoltre, è proprio in Armenia che si sono sviluppate alcune delle più antiche tec-

1 Per una storia del ruolo del vino nelle civiltà antiche, si veda McGovern, P.E., 2004. *L'archeologo e l'uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica*, Roma.

2 Costantini, L., Kvavadze, E., Rusishvili, N., 2005-2006. The Antiquity of Grapevine Cultivation in Georgia, *Vazi da ghvino (Vine and Wine)* 1-2 (25-26), p. 62-80 (in inglese e georgiano), p. 62. Si veda questo contributo anche per la storia degli studi relativa all'identificazione del Caucaso meridionale come uno dei centri di origine di numerose specie vegetali (p. 63-64).

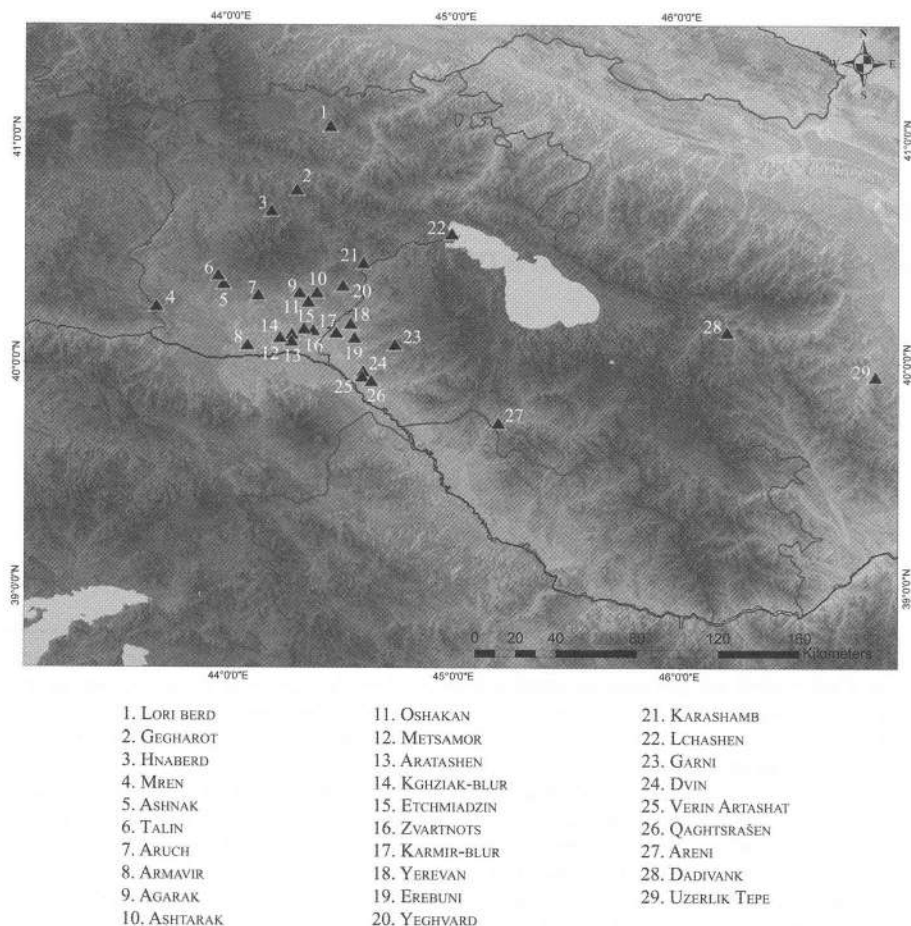


Fig. 1. Carta di distribuzione dei siti archeologici citati nel testo.

niche conosciute di coltivazione della vite, della lavorazione del vino e del suo stoccaggio. Le evidenze archeologiche dei processi di vinificazione coprono un periodo che si estende dal Calcolitico fino al periodo tardo-Medievale. Questo articolo ha come obiettivo presentare e valutare, cronologicamente, il patrimonio archeologico dell'Armenia relativo alla produzione di vino (fig. 1).

Inquadrare lo sviluppo diacronico del territorio dell'Armenia costituisce una premessa fondamentale. Ricordiamo che l'estensione geografica della nazione armena contemporanea rappresenta l'esito di una complessa serie di eventi storici che hanno portato ad una considerevole riduzione dei territori rispetto agli anni dell'apogeo politico, raggiunto tra la metà del II e la metà del I secolo a.C. sotto il regno di Tigrane II il Grande, sovrano della dinastia Artasside. Il territorio di quella che sarà l'Armenia storica, pur con alcune variazioni, coincide con quello del Regno di Urartu, la cui massima estensione fu raggiunta nel corso dell'VIII secolo a.C. su un vastissimo territorio che dal corso dell'Eufrate ad ovest si estese quasi fino al Mar Caspio ad est. Alla caduta della dinastia dei signori urartei seguì

la nascita del regno di Armenia governato dalla dinastia degli Orontidi. Questa dinastia governò oscillando tra periodi di indipendenza o di sottomissione al dominio achemenide, di cui divenne una satrapia. Il collasso dell'impero achemenide, dopo la campagna di Alessandro Magno del 330 a.C., portò alla divisione del vasto territorio che costituiva la satrapia in due regioni, l'Armenia Maggiore, che durante il periodo del massimo splendore includeva parte del Caucaso, vaste aree dell'Anatolia orientale, della Siria e del Libano, e l'Armenia Minore, corrispondente a territori situati a ovest/nord-ovest dell'Armenia Maggiore.

Testimonianze dell'importanza del vino nell'Armenia antica emergono scorrendo le pagine di numerosi autori antichi. Ovviamente bisogna tener presente che l'Armenia di cui questi parlano era territorialmente ben più estesa di quella odierna. Nel V secolo a.C. Erodoto, nel libro I delle Storie, descrive il trasporto del vino prodotto in Armenia fino a Babilonia, per mezzo di imbarcazioni che navigavano il corso dell'Eufrate³. Senofonte, nell'Anabasi, narrando la sosta dei Diecimila presso un villaggio dell'Armenia, racconta di aver provato una bevanda che si consumava con una cannuccia:

«Era vino purissimo, troppo forte se non lo si mescolava all'acqua, ma, se ci si faceva la bocca, era una bevanda gradevole»⁴.

Strabone, nella Geografia, ricorda l'Armenia come una terra fertile e famosa per il suo vino al pari dell'Ircania, della Media, della Matiane, della Sakasene e della Araxene⁵. Mosè di Corene, storiografo armeno del V secolo d.C., definiva il territorio dell'Armenia come «vinoso» o «apportatore di vino», come ci ricorda Giuseppe Cappelletti, nella sua opera dedicata all'Armenia:

«Molte provincie somministrano in copia uve di squisitissime qualità, e quindi fassi da per tutto eccellente vino. Le provincie però, dove nasce il migliore, sono particolarmente la Golzia e tutto l'intero territorio di Ararat, nominato perciò dal Corenese e dal Farpere coll'epiteto di vinoso od apportatore di vino»⁶.

Attualmente in Armenia è nota una sola specie di vite vergine, quella silvestre (*Vitis silvestris*): l'analisi dei resti di vite trovati presso i monumenti di varie epoche rivela che, sin dalle prime fasi dell'agricoltura, dopo l'addomesticamento della vite selvatica e dopo un lungo percorso di sviluppo e una selezione plurisecolare, le specie di vite coltivata in Armenia erano indigene e tipiche solo di questa area.

Calcolitico (5200-3500 a.C.)⁷

Alcuni tra i reperti più antichi che attestano l'utilizzo della vite risalgono alla prima metà del VI millennio a.C. e sono stati trovati nell'insediamento neolitico

3 Erodoto, Libro I, Cap. VI.194, 127.

4 Senofonte, Libro IV, 5.27.

5 Strabone, Geografia, Libro XI.7.

6 Cappelletti, G., 1841. *L'Armenia*, Firenze, p. 156-157.

7 Tutte le referenze cronologiche relative alla periodizzazione della storia dell'Armenia sono tratte da Avetisyan, P., Bobokyan, A., 2012. *Archaeology of Armenia in Regional Context. Achievements and perspectives*, in Avetisyan, P., Bobokyan, A., (eds.). *Archaeology of Armenia in Regional Context*, Proceedings of the International Conference dedicated to the 50th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on September 15-17, 2009 in Yerevan, Yerevan, p. 7-20 (p. 18, fig. 2).

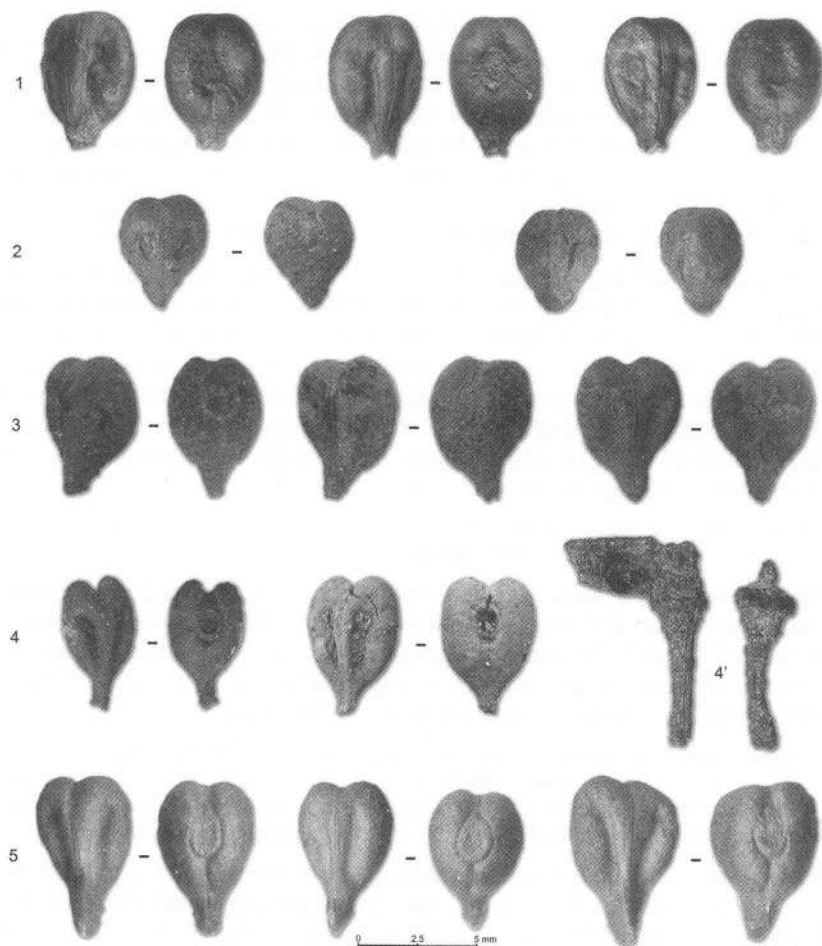


Fig. 2. L'Uva dell'Armenia. 1-2) *Vitis silvestris* C.C. Gmel (1. Moderna; 2. Neolitica da Aratashen); 3-5) *Vitis Vinifera* L. (3. Periodo Urarteo da Karmir-blur; 4. Medievale da Kml-1 X-XI secolo; 5. Moderna); (da Harutyunyan *et al.* 2005, tav. 3).

di Aratashen, non lontano da Vagharshapat. I semi carbonizzati rinvenuti in quel luogo sono semi di vite vergine silvestre (fig. 2.2), circostanza che prova che in quell'epoca la gente raccoglieva vite, ponendo così i presupposti per il suo addomesticamento.

Una grande quantità di resti di vite adatta alla produzione di vino è stata trovata soprattutto nei siti archeologici che vanno dalla seconda metà del IV millennio al primo quarto del I millennio. Questi contesti forniscono un interessante e variegato affresco dei sistemi di coltivazione e localizzazione della vite in diverse zone climatiche⁸.

⁸ Hovsepian R., Willcox G., The earliest finds of cultivated plantes in Armenia: evidence from charred remains and crop processing residues in pise from the Neolithic settlements of Aratashen and Aknasen, *Veget Hist Archeobot*, 2008, 17, p. S63-S71.

Nel 1988 durante gli scavi nel sito archeologico di Kghziak blur, in una zona abitata dall'età Eneolitica, fu scoperta nelle trincee VI-13 e VII-14 una costruzione di terra battuta, in un contesto archeologico del Calcolitico (seconda metà del V millennio a.C.): si tratta presumibilmente di un impianto per la pressatura dell'uva. La struttura fu rinvenuta all'interno dell'abitato adiacente alle case, ad una profondità di 1,30 metri e inizialmente fu identificato un muro di 25-30 cm di larghezza, alto 35 cm.

Questa pressa per il vino, costruita sul pavimento di un edificio in un'area rialzata, era collegata tramite un foro del diametro di 10 cm ad un altro bacino in mattoni intonacati. La parete sud della vasca per la pressatura, così come il bacino per la raccolta dei liquidi, presentavano chiare tracce di bruciatura. La vasca della pressa, di forma rettangolare era conservata su tre lati (il lato est è andato perduto), con dimensioni generali di 90 × 70 cm. A poca distanza dalla pressa furono scoperti resti di grandi giare per la conservazione del vino o del grano. Questa struttura può essere considerata come un palmento⁹.

Resti di vite delle Età del Rame, del Bronzo Medio e Medioevale sono stati ritrovati presso il sito di Areni-1. La grotta Areni-1 si trova sulla riva orientale del fiume Arpa, (affluente settentrionale dell'Arasse), a un chilometro dal villaggio di Areni, nella regione di Vayots Dzor. Areni-1 è una delle poche grotte carsiche facilmente accessibili della regione e ha restituito una sequenza stratigrafica di notevole importanza. La caverna era utilizzata per riti funerari, infatti, nel corso delle indagini del 2007, sono stati rinvenuti i crani di tre adolescenti accanto a strutture di argilla. Negli anni successivi sono stati scoperti torchi da vino e sepolture in vasi. Campioni di semi essiccati, foglie e legno carbonizzato sono stati raccolti per la datazione al ¹⁴C, mentre altri materiali sono stati presi dai campioni generali e dai resti scheletrici umani (denti) per le determinazioni cronologiche. Durante gli scavi si è scoperto che nell'Età del Rame parti specifiche della grotta erano utilizzate per scopi differenti: aree di abitazione, di attività economiche e di attività rituali. Nella Trincea 1 si è riscontrato che la parte posteriore della galleria centrale era prevalentemente usata per la produzione di vino e per scopi rituali (fig. 3). Questi resti vengono datati tra il 4.230 e il 3.790 cal BC (OxA-18197, UCIAMS-40184; fig. 4).

L'esperto di vino dell'Antichità Patrick E. McGovern, archeologo biomolecolare presso il Museo dell'Università della Pennsylvania di Philadelphia, definisce la scoperta particolarmente significativa perché suggerisce l'esistenza di una produzione vinicola su larga scala, il ché, a sua volta, implica il fatto che la vite fosse già stata domesticata. Questo perché la vite domestica (*Vitis vinifera sativa*) produce un maggior numero di grappoli rispetto a quella selvatica (*Vitis vinifera silvestris*) e quindi sono necessarie strutture più ampie per la loro lavorazione. Lo studioso aveva già rilevato testimonianze archeologiche di vino (ma non di una cantina per la sua produzione) in Iran che risalgono a 7000 anni fa - un millennio prima, quindi, del recente ritrovamento in Armenia. Ma la scoperta di quella che pare una produzione vinicola con uso di vite domestica nell'attuale Armenia, spiega McGovern, sembra coincidere con gli studi genetici condotti in precedenza sulle varietà di uva coltivata, che indicavano proprio le montagne dell'Armenia,

9 Tumanyan, G.S., 2008. *Hndzanayin mshakuyte Hayastanum*, Yerevan, p. 8-9; da ora in poi abbreviato in Tumanyan, 2008.

della Georgia e dei Paesi limitrofi come la culla della viticoltura. Secondo McGovern, l'uva di Areni avrebbe avuto un gusto simile a quello delle antiche varietà georgiane indicate come «antenate» del Pinot Nero. Nelle unità 1003 e 1004 di Areni-1 sono stati rinvenuti tre vasi coperti e parzialmente sigillati con argilla.



Fig. 3. Areni-1. Vasi per la conservazione del vino (da Smith *et al.* 2014, p. 251, fig. 3).

AMS 14C DETERMINATIONS FOR THE GRAPES OF ARENI-1

N	Lab number	Context	Dated object	Date	Calibrated age range (68.2% probability)	Calibrated age range (95.4% probability)
1	UCIAMS-40184	Trench 1, Unit 1002, Locus 11	<i>Vitis</i> sp., trunk	5240±20 BP	4050–3990 BC	4230–3970 BC
2	AA-95788	Trench 1, Unit 3, Sq.R19/20, Locus 2, Spits 6–7	<i>Vitis</i> sp., trunk	5096±41 BP	3960–3800 BC	3980–3790 BC
3	AA-95789	Trench 3, Sq.J26, Spit 11	<i>Vitis</i> sp., trunk	5055±47 BP	3950–3790 BC	3970–3710 BC
4	AA-95788	Trench 1, Unit 3, Square R18, Locus 19, Spit 3	<i>Vitis</i> sp., trunk	3694±41 BP	2140–1980 BC	2200–1950 BC
5	AA-103199	Trench 1, Unit 3, Sq.N17, Locus 27	<i>Vitis</i> sp., trunk	1567±32 BP	435–535 AD	410–600 AD
6	AA-103198	Trench 3, Sq.I23/J24, Sp.6	<i>Vitis</i> sp., trunk	1132±40 BP	885–985 AD	780–1000 AD
7	OxA-24177	Trench 1, Unit 3, Sq.L18, Pit 1, Spits 8–25	<i>Vitis</i> sp., trunk	841±24 BP	1160–1245 AD	1150–1270 AD
8	AA-103200	Trench 1, Unit 3, Sq.N16, Locus 76a	<i>Vitis</i> sp., trunk	840±32 BP	1160–1255 AD	1060–1280 AD
9	OxA-24048	Trench 1, Unit 3, Sq.N16, Locus 29	<i>Vitis</i> sp., trunk	831±24 BP	1190–1260 AD	1160–1270 AD
10	OxA-24178	Trench 1, Unit 3, Sq.L18, Pit 1, Spits 8–25	<i>Vitis</i> sp., trunk	817±24 BP	1215–1259 AD	1185–1280 AD

Fig. 4. Areni-1. Datazioni al radiocarbonio (da Smith *et al.*, 2014, p. 248).

All'interno contenevano tre crani di infanti mentre solo in uno c'era un frammento carbonizzato del femore di un adulto. Gli studi hanno dimostrato che, in base alla morfologia cranica, alle suture, e alle calcificazioni della dentatura¹⁰ uno dei crani era attribuibile ad un individuo femminile di circa quindici anni. Gli altri due sono di infanti di otto (±2) e undici (±2,5) anni, di sesso non determinabile. La produzione vinicola che si svolgeva presso il sito funerario era forse dedicata ai defunti. Mentre l'identità degli antichi produttori di vino resta misteriosa, è probabile che la loro cultura comprendesse rituali durante i quali si beveva vino per onorare i defunti. Quindi la produzione di vino nella grotta doveva essere associata alla necropoli e a un rituale funerario e, non a caso, attorno alle sepolture e al loro

10 Buikstra, J. E., Ubelaker, D.H., 1994. *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Research Series, no. 44. Arkansas Archaeological Survey, Fayetteville.

interno, sono stati rinvenuti vasi potori. Esempi più tardi di riti funerari legati al vino e all'alcool in genere sono presenti in tutto il mondo¹¹.

Le attività delle comunità dell'Età del Rame vissute in questo luogo sono particolari. L'uso della parte posteriore delle grotte per scopi rituali non è insolito, ma nella tarda preistoria è molto inconsueta la sepoltura dei crani di infanti in vasi. È molto interessante anche la relazione tra le sepolture e l'area di immagazzinamento adiacente. La parte posteriore della grotta, infatti, serviva come ambiente per ottenere una refrigerazione rudimentale, finalizzata alla conservazione dei prodotti deperibili che lì venivano conservati dopo la raccolta. È anche possibile che questi beni alimentari non fossero destinati all'immagazzinamento, ma che i contenitori pieni di doni fossero destinati alle offerte da dedicare a qualche divinità, perciò le sale posteriori della grotta erano utilizzate a scopo votivo. Se questa ipotesi fosse corretta, la nostra interpretazione socio-culturale delle genti che vivevano nella grotta e delle loro attività dovrebbe essere rivista. Per esempio, se i resti vegetali immagazzinati fossero veramente stati delle offerte, in base ai confronti con i siti abitati tipici di questo periodo, Areni-1 potrebbe essere meglio interpretato come un luogo di culto dove gli abitanti delle comunità vicine venivano ad adorare le proprie divinità. Areni-1 deve essere considerato come il più antico centro di produzione del vino e, ancora oggi, tutta l'area intorno al sito continua ad essere rinomata per la qualità del vino che viene prodotto¹².

Antica Età del Bronzo (3500-2400 a.C.)

Per il Bronzo Antico le maggiori testimonianze archeologiche relative alla coltivazione in Armenia sono costituite dal ritrovamento di sistemi di irrigazione (canali e dighe) nei dintorni degli insediamenti del periodo. Queste strutture attestano lo sviluppo dell'agricoltura, in particolare della frutticoltura, e il ritrovamento di vasi e anfore di grandi dimensioni, oltre a calici e brocche fini, costituiscono le prove indirette di un evoluto processo di vinificazione.

I dati archeologici attestano che già nel V-IV millennio a.C. l'agricoltura in Armenia fu sviluppata grazie all'irrigazione artificiale. A causa delle peculiari

- 11 Barnard, H., Dooley, A.N., Areshian, G., Gasparyan, B., Faull, K.F., 2011. *Chemical evidence for wine production around 4000 BCE in the Late Chalcolithic Near Eastern highlands*, Journal of Archaeological Science 38, p. 977-984.
- 12 Pinhasi, R., Gasparian, B., Areshian, G., Zardaryan, D., Smith, A., Bar-Oz, G., Higham, T., 2010. First Direct Evidence of Chalcolithic Footwear from the Near Eastern Highlands, PLoS ONE, June 2010, Volume 5, Issue 6, e10984; Areshian, G.E., Gasparyan, B., Avetisyan, P.S., Pinhasi, R., Wilkinson, K., Smith, A., Hovsepian, R., Zardaryan, D., 2012. The chalcolithic of the Near East and southeastern Europe: discoveries and new perspectives from the cave complex Areni-1, Armenia, Journal of Field Archaeology 37/1, p. 20-33; Wilkinson, K.N., Gasparian, B., Pinhasi, R., Avetisyan, P., Hovsepian, R., Zardaryan, D., Areshian, G.E., Bar-Oz, G., Smith, A., 2012. Areni-1 Cave, Armenia: A Chalcolithic-Early Bronze Age settlement and ritual site in the southern Caucasus, Journal of Field Archaeology 37/1, p. 20-33; Smith, A., Bagoyan, T., Gabrielyan, I., Pinhasi, R., Gasparyan, B., 2014. Late Chalcolithic and Medieval Archaeobotanical Remains from Areni 1 (Birds' cave), Armenia, Stone Age in Armenia, A Guide-book to the Stone Age Archaeology in the Republic of Armenia, ed. B. Gasparyan, M. Arimura, Kanazawa University, p. 233-261. Petrosyan A., Gasparyan B., 2014. Paesaggi cerimoniali sotterranei: rituali di sepoltura in alcune caverne dell'Armenia, Preistoria e protostoria in Etruria, Atti dell'undicesimo incontro di studi, Paesaggi cerimoniali Ricerche e scavi, vol. II, p. 531-533; da ora in poi abbreviato in Petrosyan-Gasparyan, 2014.

caratteristiche del territorio, caratterizzato principalmente da rilievi montuosi, lo sviluppo dei sistemi di irrigazione si sviluppò in modo differente rispetto a quanto attestato in Mesopotamia in quei millenni. Nelle zone pedemontane si convogliava in primavera l'acqua proveniente dal disgelo della neve, che scendeva dai pendii delle montagne nella forma di corsi d'acqua stagionali; il flusso di questi corsi d'acqua veniva quindi incanalato artificialmente, per mezzo della costruzione di dighe, in bacini artificiali. Per questa ragione tutti i possibili luoghi dove si poteva accumulare acqua (piccole valli, falde delle montagne) furono adattati in bacini di raccolta, collegati tra di loro con sistemi di canalizzazione che divennero progressivamente più complessi nel corso dei secoli. Questo sistema di raccolta delle acque caratterizzerà tutto il territorio dell'Armenia storica, fino al Medioevo. In particolare ne sono state scoperte tracce presso le montagne di Aragats e Gegham (fig. 5)¹³.

È grazie alla creazione di riserve d'acqua, per mezzo di complessi sistemi di canalizzazione nelle valli montane e nelle zone pedemontane, che si crearono le condizioni favorevoli per lo sviluppo dell'agricoltura e in particolare di frutticoltura e viticoltura.

Media Età del Bronzo (2400-1500 a.C.)

Le informazioni su questo periodo storico sono relativamente scarse. Analisi chimiche condotte su alcuni vasi trovati in alcune tombe presso Sissian, hanno dimostrato che contenevano del vino¹⁴. Altre testimonianze sono costituite dalle rappresentazioni su alcuni oggetti di pregio. Ne è uno straordinario esempio il celebre calice d'argento scoperto nella necropoli di Karashamb (fig. 6), su cui è rappresentato un sovrano in trono intento a bere, probabilmente vino, nell'ambito della celebrazione di una vittoria militare¹⁵. Questo tema decorativo si ritrova su alcuni calici d'oro e d'argento rinvenuti in una tomba coeva nella regione di Tregkh-Vanadzor (tomba n° 5). La rappresentazione di grappoli d'uva diviene una caratteristica di questo periodo, e diventerà uno dei temi più utilizzati nel patrimonio iconografico armeno. Questo motivo è stato ritrovato su alcuni pendenti in oro da Tolors (fine del II millennio a.C.) e su numerosi oggetti di pregio in oro scoperti durante gli scavi delle necropoli di Lori Berd e Lchashen (XV-XIV secolo)¹⁶. Sempre a questo periodo datano semi di diverse qualità di uva scoperte nella regione di Artsakh e tracce di vino in alcuni vasi provenienti dalla regione di Syunik¹⁷.

Grandi quantità di resti di uva da vino, che ben illustrano le difficoltà di crescita dell'uva coltivata in differenti ambienti naturali e climatici, sono documentati soprattutto tra la seconda metà del IV millennio e il primo quarto del I millennio

13 Harutyunyan, S., Kalantaryan, A., Avetisyan, P., Gasparyan, B., Sahakyan, A., 2005. *Ginin hayots avandakan mshakuytum*, Yerevan (p. 21, schema 1); da ora in poi abbreviato in Harutyunyan *et al.*, 2005.

14 Harutyunyan *et al.*, 2005, p. 19.

15 Kushnareva, K.Kh., 1997. *The Southern Caucasus in Prehistory. Stages of Cultural and Socioeconomics Development from the Eight to the Second Millennium B.C.*, University Museum Monograph 99, Philadelphia, p. 112-113, fig. 48.

16 Su questi oggetti, e più in generale sull'oreficeria dell'Armenia, si veda AAVV, 2007. *The Gold of Ancient Armenia (III mill. BCE-14 cent. AD)*, Yerevan (in armeno).

17 Tumanyan, 2008, p. 12.

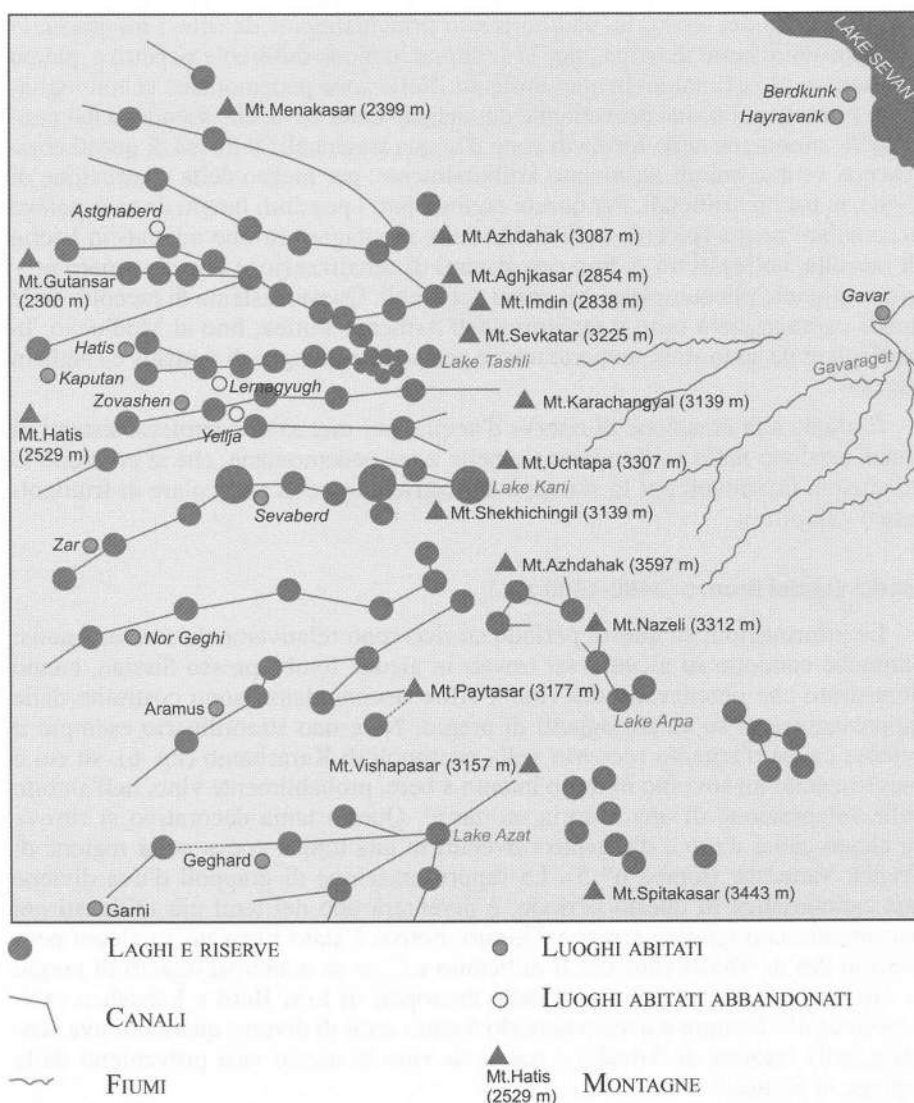


Fig. 5. Antichi sistemi di approvvigionamento idrico sulle montagne di Gegham (1:200.000)
(da Harutyunyan *et al.* 2005, schema 1).

a.C. Ad esempio, è stato verificato che gli acini d'uva scoperti presso Uzerlik Tepe in Artsakh, negli strati del XVII-XVI secolo a.C., presentavano un diametro di 16-18 millimetri, circostanza che testimonia di un lungo processo di selezione¹⁸.

18 Kushnareva K., 1965, *Novie Danni o poselenni Uzerlik Tepe, okolo Agdama, Materialy i issledovaniya po archeologii SSSR*, n.125, p. 74-102.

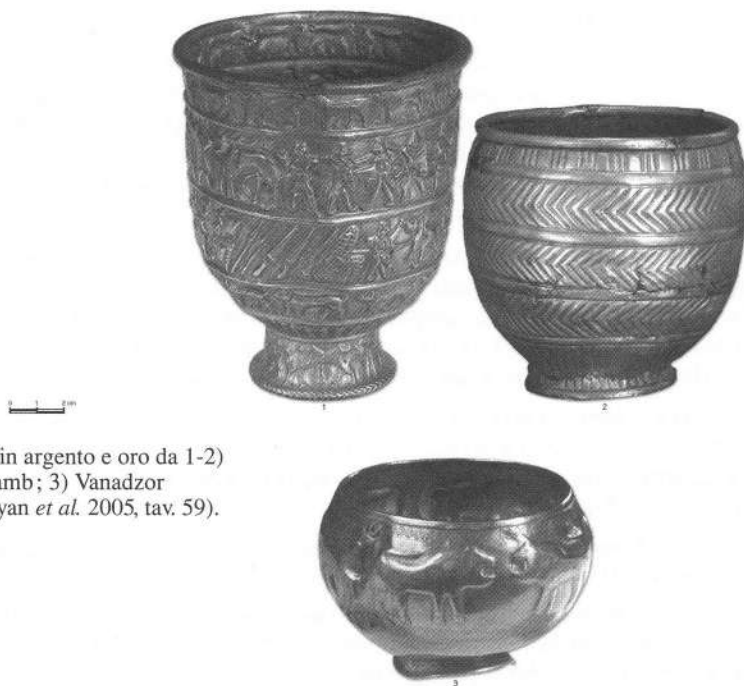


Fig. 6. Coppe in argento e oro da 1-2) Karashamb; 3) Vanadzor (da Harutyunyan *et al.* 2005, tav. 59).

Tarda Età del Bronzo (1500-1200 a.C.)

Anche per questo periodo le attestazioni archeologiche non sono particolarmente numerose. Semi di vite sono stati trovati a Metsamor, durante lo scavo della tomba di un membro dell'élite locale (tomba n° 10). Una grande giara di terracotta per il vino è stata trovata durante gli scavi di ambienti di immagazzinamento pertinenti ad un santuario della Tarda Età del Bronzo nel sito di Gegharot, circostanza che potrebbe far supporre l'esistenza di vigneti e magazzini direttamente gestiti dalle istituzioni religiose¹⁹.

Prima Età del Ferro (1200-900 a.C.)

Testimonianze della produzione e dello stoccaggio di vino provengono dai siti di Oshakan e Metsamor, dove grandi *pithoi* sono stati identificati nei livelli della prima Età del Ferro²⁰. Anche nel santuario di Dvin sono stati identificati grandi *pithoi*, tralci di vite carbonizzati e residui di vino²¹. Una cisterna per la conservazione del mosto è stata identificata anche nel sito a cielo aperto di Agarak; questo lascia supporre la presenza di una pressa per la produzione del vino nel sito stesso²².

19 Badalyan, R., Avetisyan, P., Smith, A.T., 2005. *Svjatiliše Pozdnego Bronzovogo Veka Gekharota*, Kultura Drevnej Armenii XIII, p. 109-115 (p. 111).

20 Kanzadjan, E.V., Mkrtčjan, K.H., Parsamjan, E.S., 1973. *Metsamor*, Issledovanie po dannym ras-kopok 1965-1966 gg., Izdatel'stvo Akademii Nauk Armjanskoj SSR, Yerevan (p. 123).

21 Kushnareva, K.Kh., 1977. *Drevnejšie Pamiatniki Dvina*, Yerevan (p. 16, 74).

22 Tumanyan, 2008, p. 29.

Media Età del Ferro (Regno di Urartu; 900-700 a.C.)

Durante gli anni della dominazione del Regno di Urartu sull'Armenia (VIII-VII sec. a.C.)²³, la produzione di vino ricevette un ulteriore impulso. I notevolissimi rinvenimenti archeologici relativi a questo periodo gettano luce su una produzione vinicola radicata e sistematizzata, situazione che si trova in accordo con quanto attestato nelle altre regioni controllate dal regno, in particolare l'Azerbaigian Iraniano e l'Anatolia orientale.

Una testimonianza indiretta della presenza del vino nel mondo urarteo proviene anche dalle coeve fonti neo-assire; in particolare, nel resoconto della celebre campagna militare di Sargon II contro l'Urartu del 714 a.C., dov'è scritto che le riserve di vino degli Urartei nelle loro fortezze erano così vaste che si poteva bere vino come se fosse acqua proveniente da un fiume²⁴.

Un documento epigrafico indigeno testimonia più degli altri l'importanza che il vino possedeva per gli Urartei. L'iscrizione rupestre scoperta presso Katepants, nell'odierna Anatolia Orientale, voluta dalla regina Tariria, consorte del re Minua (circa 810-785/780)²⁵, recita:

«Della sposa di Minua, di Tariria (è) questo vigneto. 'Creazione di Tariria' (è il suo nome)» (CTU A 5A-1, rr. 1-6).

La breve iscrizione testimonia del ruolo che i vigneti e l'uva avevano presso la casa reale, con la regina di Urartu che rivendica la «creazione» dei vigneti. Certamente, il vino che si produceva da questi vigneti, realizzati in una magnifica posizione su una piattaforma naturale affacciata sul lago Van, a pochi chilometri di distanza dalla capitale del regno Tušpa, era destinato a soddisfare le necessità della coppia regnante e della corte reale. Altre iscrizioni in cuneiforme urarteo ci informano della realizzazione di vigneti attorno alle fortezze di Armavir e Davti-blur da parte dei sovrani Argišti I (785/780-756 a.C.; CTU A 8-16) e Sarduri II (ca. 730-713 a.C.; CTU A 9-12; A 9-16). Particolarmente interessante è il contenuto di una stele proveniente da Zvartnots, recante una iscrizione di Rusa II (prima metà del VII secolo a.C.; CTU A 12-8), che ci informa sul *modus operandi* urarteo nel momento della sistemazione di un'area:

«A Haldi, il suo Signore, questa stele Rusa, il figlio di Argišti, ha eretto. In forza della potenza di Haldi, Rusa, il figlio di Argišti, dice: la valle del paese di Qublini era vuota, niente qui c'era; appena Haldi comandò, io questo vigneto ho piantato, (così come) un campo di grano e un frutteto ex novo ho piantato. Nuovi abitati

23 Per i lineamenti generali sulla storia urartea si veda Salvini, M., 2006. Il Regno di Urartu (Bianili), in de Martino, S., (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. I. La Preistoria dell'uomo. L'Oriente Mediterraneo. Vol. II Le Civiltà dell'Oriente mediterraneo*, Roma, p. 459-503. Per quanto riguarda l'epoca dell'occupazione urartea dell'Armenia si veda Salvini, M., 2002. The Historical Geography of the Sevan Region in the Urartian Period, in Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (eds.), *The North-Eastern Frontier. Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin. I, The Southern Shores*, DA VII, Rome, p. 37-60.

24 Mayer, W., 1983. *Sargons Feldzug gegen Urartu*, Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 115, p. 65-132 (p. 90-91).

25 Tutti i riferimenti cronologici relativi ai sovrani urartei sono tratti da Salvini, M., 2008. *Corpus dei Testi Urartei. Le iscrizioni su pietra e roccia*, Documenta Asiana VIII, Roma, p. 23. Quando sono menzionate iscrizioni urartee nel testo Salvini 2008 è abbreviato in CTU seguito dal codice identificativo delle iscrizioni.

ho qui fondato, un canale ho dedotto dal fiume Ildarunia di nome Umešini nella stessa (?) valle di Rusa. (...)» (CTU A 12-8, rr. 1-16).

L'iscrizione, che secondo l'uso urarteo presenta una dedica al dio Haldi, la massima divinità del loro pantheon, descrive la realizzazione di vigneti, orti e frutteti, la conseguente creazione di nuovi insediamenti per le comunità che si dovevano occupare di quei terreni, e la realizzazione di opere per l'approvvigionamento idrico dell'area²⁶. Questa era una prassi consolidata che trova confronti in numerose iscrizioni urartee. I dati archeologici sono particolarmente cospicui in Armenia. In alcune grandi fortezze come Karmir-blur, Erebuni e Armavir, sono stati scoperti vani di immagazzinamento di notevoli dimensioni con file di *pithoi* seminterrati, molti dei quali adibiti alla conservazione del vino. Da questo punto di vista il sito che ha restituito più informazioni è senza dubbio Karmir-blur, uno dei più importanti scavi sovietici nel Caucaso. La fortezza era votata al culto del dio della tempesta Tešeiba e fu fondata da Rusa II (prima metà del VII secolo a.C.)²⁷. Il

26 Un ulteriore elemento forse connesso con la produzione del vino nei siti archeologici urartei è quello legato alla presenza di particolari segni scolpiti nella roccia che sono stati individuati all'esterno delle principali fortezze urartee. Questi segni costituiscono un *unicum* tra le civiltà del Vicino Oriente e tra i primi a segnalarne l'esistenza fu C.F. Lehmann-Haupt, che pubblicò la foto di uno di questi segni presso l'area di Katepanths (Lehmann-Haupt, C.F., 1926. *Armenien einst und jetzt II/1*, Berlin und Leipzig, p. 106). Il primo ad occuparsi sistematicamente della loro presenza fu Wolfram Kleiss che pubblicò un contributo nel quale rimarcava la difficoltà ad attribuire una funzione a questi elementi (Kleiss, W., 1981. *Felszeichen im Bereich Urartäischer Anlagen*, in AMI 14, p. 23-26). Complessivamente sono stati individuati in ventiquattro siti con livelli di occupazione di epoca urartea (Dan, R., 2012. Tra l'Eufrate e l'Arasse. Ricostruzione del paesaggio insediativo del regno di Biainili/Urartu, Tesi di Dottorato inedita, Roma, p. 82-83). Anche se la datazione di questi segni viene generalmente compresa tra la fine del IX ed il VII secolo a.C. (Belli, O., 2001. *Surveys of Monumental Urartian Rock Signs in East Anatolia*, in Belli, O. (ed.), *Istanbul University's Contributions to Archaeology in Turkey (1932-2000)*, Istanbul, p. 365-369 (p. 366) da ora in poi abbreviato in Belli, 2001), risultano impossibili da datare con precisione, anche se la loro connessione alla civiltà urartea è assai probabile. Questi segni presentano dimensioni notevoli che possono arrivare ai 2,5/3 metri di lunghezza (Belli, O., 1989. *Urartu Kalelerinde Anıtsal Kaya İşaretleleri - Monumentale Felszeichen im Bereich urartäischer Festungslagen*, in Anadolu Araştırmaları 11, p. 65-121 (p. 70-73) da ora in poi abbreviato in Belli 1989; Belli 2001, p. 367) e ne sono stati individuati otto differenti tipi con forme di U, V, cerchio, falce, gancio, canna, solchi e svariate forme geometriche (Belli 2001, p. 367). I siti con il maggior numero di questi segni sono ubicati in Anatolia Orientale, e sono Atabindi con trentuno e Yukarı Anzaf con diciannove (fig. 9); quest'ultimo è anche l'unico a presentare tutte le tipologie di segni (Belli, 1989, p. 105). Le interpretazioni riguardo alla loro funzione sono state diverse; alcuni li vedevano come elementi connessi al culto (Belli, 1989, p. 86; Belli, 2001, p. 368-369), ipotesi che tutt'ora risulta la meno probabile. Più di recente è stata avanzata l'ipotesi che servissero per la realizzazione di componenti costitutive dei carri (Konyar, E., 2006. *An Ethno-Archaeological Approach to the «Monumental Rock Signs» in Eastern Anatolia*, in *Colloquium Anatolicum* 5, p. 113-126 (p. 115-118). L'ipotesi più probabile rimane comunque quella che molti di questi misteriosi segni fossero connessi con la produzione di liquidi, probabilmente vino (Comunicazione personale di M. Salvini a R. Dan, 2008), mentre altri potrebbero essere effettivamente connessi con la fusione del metallo; questo sarebbe provato dall'unica caratteristica comune a quasi tutti questi segni, ovvero la presenza di una apertura destinata a lasciar defluire dei liquidi, sul lato dell'incisione rupestre spesso posta alla quota più bassa (Belli, 2001, p. 368).

27 Sul sito di Karmir-blur si vedano Piotrovskij, B.B., 1950. *Karmir-blur I: Rezultaty Raskopok. Archeologičeskie raskopki v Armenii*, Yerevan (Akademija Nauk Armijanskoj S.S.R.); Piotrovskij, B.B., 1952. *Karmir-blur II, Rezultaty Raskopok 1949-50*, Akademija Nauk Armijanskoj, SSR, Yerevan; Piotrovskij, B.B., 1955. *Karmir-blur III, Rezultaty Raskopok 1951-53*, Akademija Nauk Armijanskoj, SSR, Yerevan; Piotrovskij, B.B., 1966. *Il regno di Van (Urartu)*, Roma (abbreviato in Piotrovskij, 1966); Piotrovskij, B.B., 1970. *Karmir-blur. Al'bom*, Leningrado.

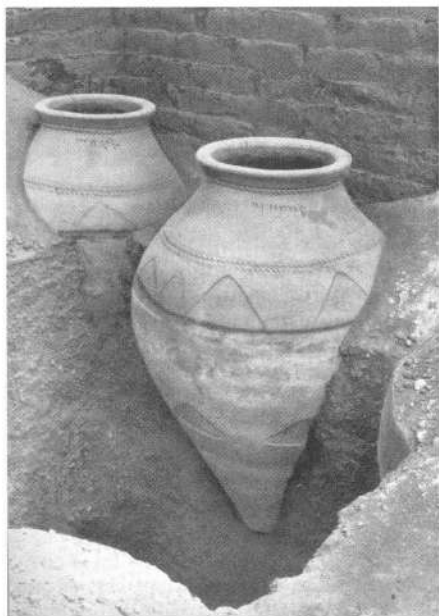


Fig. 7. Karmir-blur. *Pithoi* seminterrati (da Piotrovskij 1970: fig. 13).

complesso presenta pianta trapezoidale con grandi torri quadrate e salienti posti ad intervalli regolari lungo i bastioni. La cittadella era realizzata su un'alta piattaforma artificiale in mattoni crudi ottenuta da un primo piano costituito da circa 148 ambienti utilizzati prevalentemente per lo stoccaggio delle derrate alimentari. In sette di questi magazzini, che erano ricolmi di circa 400 *pithoi* per il vino con una capacità stimata tra 800 e 1200 litri ciascuno, alti oltre due metri e seminterrati nel pavimento, sono state rinvenute una straordinaria quantità di granaglie che ci forniscono una grande messe di informazioni sulle colture agricole urartee e sulla ricca varietà di piante alimentari presenti nella regione (fig. 7-8). I *pithoi* urartei recavano spesso indicazioni di capacità in cuneiforme e geroglifico urarteo²⁸ ed erano posizionati nel terreno in ambienti seminterrati privi di luce, come testimonia la grande quantità di lampade d'argilla ritrovate.

Sono stati rinvenuti anche grandi imbusti d'argilla per mischiare o travasare il vino oltre a frammenti di zolfo che poteva essere impiegato per disinfettare i *pithoi*. Nel corso delle indagini nei magazzini della fortezza furono individuati tralci e semi di vite carbonizzati, semi appartenuti alle specie *voskeat*, *mschali*, *ararati* (*chačabaš*) e *kišmiš* (*nazeli* e *erevani*) e alcune specie di vite nera²⁹.

Tarda Età del Ferro (700-600 a.C.) - Classica (600 a.C. - 400 d.C.)

Questi secoli, cruciali per la formazione dello stato armeno, videro l'abile azione delle dinastie locali regnanti che mostravano elementi spiccatamente ellenistici; la loro azione permise all'Armenia di ritagliarsi un ruolo di rilievo all'interno dello scontro tra Roma e la Persia, governata dalle dinastie Achemenide, Seleucide, Partica e Sasanide. In seguito, a partire dal 301 d.C., questo ruolo si rafforzò con l'adozione del Cristianesimo come religione di Stato, momento sancito dal battesimo di Tiridate III, della dinastia Arsacide allora regnante, da parte di Gregorio l'Illuminatore.

Testimonianze della produzione del vino rimangono nei grandi centri sorti in questi secoli. I luoghi di produzione del vino erano costituiti da edifici rettangolari con tetti sostenuti da file di colonne in legno; le presse per il vino, intonacate con la malta, erano poste sul pavimento e vicino ad esse si trovavano cisterne fisse o contenitori removibili. È attestato anche l'uso di tubature di argilla che conduce-

28 Sui *pithoi* urartei si vedano Dan, R., Salvini, M., in stampa. Vorratsgefäße (pithos). D. Urartäisch, in *Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie*, Bd. XIV, Lfg. 7/8.

29 Piotrovskij, B.B., 1966. *Il regno di Van (Urartu)*, Roma, p. 210.



Fig. 8. Karmir-blur. Magazzino con *pithoi* seminterrati (da Harutyunyan *et al.* 2005: fig. 7).

vano il vino dalle presse fino alle cisterne. Resti di queste strutture sono state rinvenute ad Ashtarak, Armavir, Dvin, Hnaberd, Qaghtsrašen, Verin Artashat e Garni³⁰.

In periodo Achemenide l'Armenia fu uno dei principali centri di produzione del vino di tutto l'impero. Tra le varietà di vino ebbe particolare fama il Muscat, usualmente chiamato «Fenicio», che era il vino preferito dalla corte. A partire dal V secolo fu trasportato dall'Armenia fino a Babilonia. Nell'Armenia achemenide si produsse anche il vino Madera e un particolare vino d'orzo³¹.

Presse e cisterne per la conservazione del vino ricavate nella roccia, di epoca Achemenide, Ellenistica e Romana, sono state identificate anche presso Agarak. Qui l'uva veniva pressata su lastre di pietra; il liquido colava in un sistema composto da due vasche rupestri contigue. Nella prima vasca rettangolare avveniva un'ulteriore pressatura per la separazione del succo dalle fibre residue. Un piccolo canale permetteva al liquido di raggiungere la seconda vasca scavata nella roccia posta ad una quota più bassa (fig. 10)³².

30 Harutyunyan, S., Kalantaryan, A., Petrosyan, H., Sargsyan, G., Melkonyan, H., Hobosyan, S. & Avetisyan, P.S., 2005. Ginin haykakan avandakan mshakuytum, Izdatel'stvo 'Gitutjun' Nacional'noj Akademii Nauk Respubliki Armenija, Yerevan, p. 25-26. Palanjyan, 2015, p. 21.

31 Palanjyan, R.S., 2015, *Ginegortsutyune ev tekhnikakan buyseri veramshakume Hin Hayastanum (VI m.t.a - IV m.t. darer)*, p. 6-8.

32 Avetisyan, P., 2008. Recently Found Archaeological Sites of Armenia (Agarak), ARAMAZD, Armenian Journal of Near Eastern Studies III.2, p. 39-50 (p. 40); Tumanyan 2008, p. 26-29;

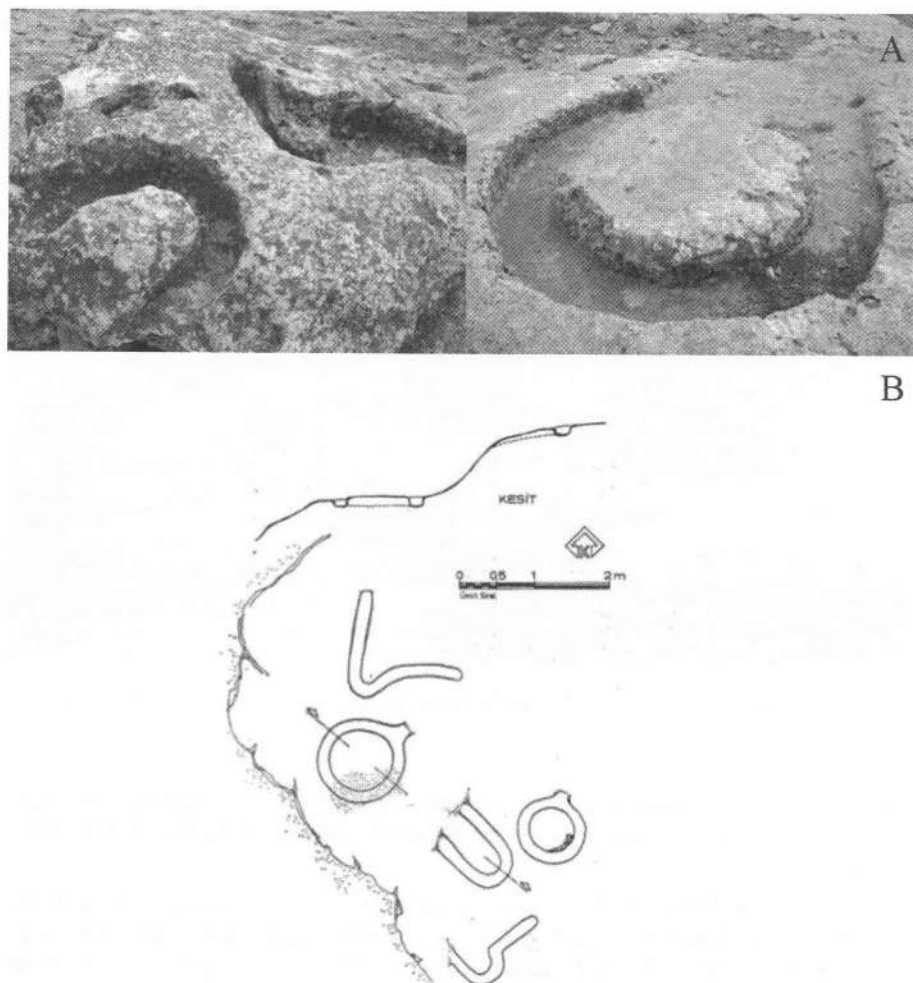


Fig. 9. Yukarı Anzaf. In alto, diverse tipologie di segni nella roccia (foto Dan 2008); in basso, pianta e sezione di alcuni segni (da Belli 1989, p. 83, fig. 11).

Palanjyan 2015, p. 21. Le numerose vasche rupestri per trasformare l'uva in mosto identificate ad Agarak, trovano interessanti confronti con i palmenti diffusi tra l'epoca ellenistica e quella romana e utilizzati in alcuni casi ancora oggi, di cui si trovano numerose tracce in Italia centro-meridionale. Sono famosi, tra gli altri, i palmenti di Bruzio (Filocamo, A., 2006. Circolazione monetale e produzione di vino: aspetti dell'economia del Bruzio in età tardoantica, *Rivista Italiana di Numismatica* 107, p. 81-111), Ferruzzano (Sculli, O., 2002. I palmenti di Ferruzzano, Firenze) e Pietragalla (D'Angelo, V., 2008. La terra, la vite, il vino. Pietragalla e i palmenti: patrimonio di archeologia rurale. *Viaggio di Ricerca comparata Nel bacino del Mediterraneo*, Firenze). Per una storia breve dei palmenti si veda Botti, A., Thurmond, D.L., La Greca, F., 2011. Un palmento ben conservato a Novi Velia ed altri palmenti nel territorio del Cilento. Osservazioni ed ipotesi, in *Annali Storici di Principato Citra* IX/2, p. 5-52.



Fig. 10. Agarak. Presse per il vino scavate nella roccia, seconda metà del I millennio a.C.
(da Harutyunyan *et al.* 2005, fig. 5-6).

Un torchio del III secolo a.C., il cui ritrovamento è importante per la comprensione degli antichi processi di vinificazione in Armenia, è stato scoperto nel seminterrato dei quartieri reali della fortezza di Garni: il piano inclinato, dove era premuta l'uva, era intonacata con malta di calce; il mosto scorreva per effetto della gravità, attraverso un tubo di argilla, in un vaso posto ad una quota più bassa in una stanza vicina.

Scavi condotti presso Dvin, una delle capitali dell'Armenia antica, hanno esposto in strati tardo ellenistici la presenza di una pressa per il vino con una peculiare montatura alta, con bordi arrotondati e un solco, che è stata utilizzata per separare il mosto dall'uva già pressata. Altre presse per il vino sono state scoperte nei villaggi di Hnaberd, Qaghtsrašen e Verin Artashat, all'interno dell'area sotto il controllo diretto dell'antica Dvin, dimostrando che questo era uno dei più importanti centri di produzione vinicola di tutta l'Armenia in periodo ellenistico.

Medioevo (450-1700 d.C.)

Il crollo del sistema politico di epoca ellenistica sancì l'avvio dell'alto Medioevo. Nonostante fosse venuto meno il potere centrale, la produzione del vino proseguì delocalizzandosi dai grandi centri in rovina ai villaggi e alle fattorie. Naturalmente la produzione del vino diviene sempre più strettamente correlata alla celebrazione delle cerimonie religiose. In questi secoli i più grandi vigneti sono di proprietà delle confraternite religiose. Scavi archeologici condotti nel *temenos* della chiesa di Santa Hripsime, presso Etchmiadzin, hanno documentato la presenza di cantine per la conservazione del vino, così come ad Ashtarak³³. Presso Zvartnots, un'area per la produzione del vino faceva parte del palazzo del Katholikòs sorto insieme alla celebre Cattedrale di San Gregorio. Tutto il complesso fu probabilmente edificato nel VII secolo dallo stesso Katholikòs Nerses III Tayetsi. L'area di produzione e stoccaggio del vino consisteva in un'ampia galleria con due gruppi di presse per il vino separate da un condotto. Il fluido colava in cisterne intonacate con malta. La quantità di vino prodotto, che si ritiene attestato tra i 25 e le 30 tonnellate, suggerisce in modo evidente che la produzione di vino fosse intesa non soltanto per un uso interno al complesso, ma anche per la commercializzazione³⁴. Un altro esempio simile è quello fornito dal complesso monastico di Haghpat, dove i venti *pithoi* ritrovati interrati nel pavimento, disposti per file orizzontali, avevano una capacità di 300-400 litri ciascuno³⁵. I torchi rinvenuti nel villaggio di Aruch sono menzionati in una serie di epigrafi del XI-XIII secolo scoperte nei monasteri di Harich e Horomos. Alcuni di questi torchi furono costruiti in giardini per mezzo dell'utilizzo di pietre sgrossate, alcune delle quali presentavano bordi decorati. Su alcune delle pietre dei frantoi furono anche rinvenute delle iscrizioni. Presso Aruch si trovano, tra le rovine delle antiche abitazioni medievali, numerosi resti di cisterne per la conservazione del vino. A testimonianza dell'importanza dei luoghi connessi alla produzione del vino, bisogna ricordare come gli antichi nomi di questi luoghi riecheggino ancora oggi in molti dei toponimi utilizzati nell'area di Aruch³⁶.

33 Arutunyan V., 1987. *Khram Ripsime*, Yerevan, p. 7.

34 Tumanyan, 2008, p. 39.

35 Petrosyan - Gasparyan, 2014, p. 531-533.

36 Matevosyan, K., 1987. *Aruch*, Yerevan, p. 83-85.

Tra il IX e il XIII sec. d.C. la rinascita dei grandi centri urbani portò la viticoltura e la produzione di vino ai massimi livelli di sviluppo. In questi secoli, la maggior parte delle abitazioni possedevano cantine per la conservazione del vino. Tra gli esempi migliori merita menzione la pressa per il vino del monastero di Dadivank nel Nagorno Karabakh: situata nella parte orientale del complesso, in un piano interrato sotto un'altra struttura, è divisa in due parti, una per la pressatura dell'uva su un pavimento intonacato e l'altra un magazzino per lo stoccaggio³⁷. Di interesse è anche la contemporanea pressa di Mren, dove l'uva veniva pressata per mezzo di rulli di pietra ben levigati. Il mosto veniva rimosso dalla vasca di spremitura per mezzo di diversi tubi di pietra con cui era possibile separare le particelle solide dal succo³⁸. Numerose sono anche le presse ritrovate nell'importante fortezza di Garni, vicino Yerevan, che fu, soprattutto tra XIII e XVII secolo, una celebre e prospera città nella cui economia la produzione del vino giocò certamente un ruolo importante³⁹. Interessanti complessi per la produzione del vino sono stati trovati presso Ashtarak (X-XIV sec.), Ashnak (XII-XIV sec.), Aruch, Yerevan e Yeghvard⁴⁰. Durante questi secoli, la necessità di produrre vino portò le classi dominanti ad acquistare terreni in luoghi lontani, favorevoli alla viticoltura, per garantirsi un adeguato e costante approvvigionamento di vino.

Se riferimenti al vino si trovano in numerose fonti storiche preservate in manoscritti o iscrizioni rupestri, ancora più evidente è l'ingresso ad ogni livello dell'uva nella tradizione iconografica, soprattutto quella legata all'architettura religiosa⁴¹. Talci di vite e grappoli d'uva vengono rappresentati spesso per mezzo di soluzioni complesse e ardite, che creano intricati motivi decorativi simili ad arabeschi, su ogni elemento architettonico in pietra o legno delle chiese, particolarmente sulle facciate esterne. All'interno degli edifici le rappresentazioni di questi elementi sono più frequentemente realizzate su affreschi. Anche su Khatchkars, le celebri stele commemorative armene, che possiedono spesso una valenza funeraria, così come sulle pietre tombali vere e proprie, il tralcio di vite ha un ruolo dominante nell'impianto decorativo complessivo (fig. 11).

Concludendo, come abbiamo visto, la produzione del vino è un elemento radicato nella cultura dell'Armenia sin dall'epoca preistorica, dove tracce archeologiche più o meno evidenti testimoniano una continuità produttiva sostanzialmente priva di soste fino al giorno d'oggi. Bisogna rimarcare come durante l'epoca preurartea la viticoltura, ancora sviluppata in modo limitato, rivestì una importanza particolare soprattutto nell'ambito culturale, rimanendo probabilmente esclusivo solo di una piccola parte della comunità. È con l'occupazione urartea del territorio della moderna Armenia, nell'VIII secolo a.C., che si assiste ad un incremento notevolissimo della produzione di vino, che proseguirà sviluppandosi in epoca ellenistica e fino al Medioevo, periodo in cui si assiste ad un aumento straordinario della presenza dell'uva e del vino nelle testimonianze storiche e archeologiche.

37 Harutyunyan *et al.* 2005, p. 27.

38 Harutyunyan *et al.* 2005, p. 27.

39 Arakelyan B., Karakhanyan G., 1962. *Garni III. 1949-1956 peggumneri ardyunqnere*, Yerevan, p. 38.

40 Tumanyan, 2008, p. 38-58.

41 Sull'architettura sacra Armena, si veda Cuneo, P., 1988. *Architettura Armena*, Roma. Sulle testimonianze iconografiche su pietra, legno e sugli affreschi relativi all'uva e alla vite nell'architettura, si veda Harutyunyan *et al.*, 2005, p. 121-216, tav. 87-195.



Fig. 11. Khachkars del XIII secolo. A) Dashtadem; B) Etchmiadzin
(da Harutyunyan 2005, tav. 172).

La coltivazione e la produzione di vino rimane tutt'oggi uno dei settori strategici dell'economia armena. L'importanza di questa produzione è soprattutto culturale, essendo un ambito profondamente correlato alla storia stessa della nazione, circostanza per cui, soprattutto negli ultimi anni, il popolo armeno cerca di recuperare e reinventare i tradizionali processi di vinificazione.

Bibliografia

- AAVV, 2007. *Hin Hayastani voskin (m.t.a III hazaramyak - m.t. XIV dar)*, Yerevan.
- ARAKELIAN, B., KARAKHANYAN, G., 1962. Garni III. 1949-1956 peghumneri ardyunq-nere, Yerevan.
- ARESHIAN, G.E., GASPARYAN, B., AVETISYAN, P.S., PINHASI, R., WILKINSON, K., SMITH, A., HOVSEPYAN, R., ZARDARYAN, D., 2012. The chalcolithic of the Near East and southeastern Europe: discoveries and new perspectives from the cave complex Areni-1, Armenia, *Journal of Field Archaeology* 37/1, p. 20-33.
- ARUTUNYAN, V., 1987. *Khram Ripsime*, Yerevan.
- AVETISYAN, P., 2008. Recently Found Archaeological Sites of Armenia (Agarak), AR-AMAZD, *Armenian Journal of Near Eastern Studies* III.2, p. 39-50.
- AVETISYAN, P., BOBOKYAN, A., (eds.) 2012. *Archaeology of Armenia in Regional Context*, Proceedings of the International Conference dedicated to the 50th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on September 15-17, 2009 in Yerevan, Yerevan.
- AVETISYAN, P., BOBOKYAN, A., 2012. Archaeology of Armenia in Regional Context. Achievements and perspectives, in Avetisyan, P., Bobokyan, A., (eds.). *Archaeology of Armenia in Regional Context*, Proceedings of the International Conference dedicated to the 50th Anniversary of the Institute of Archaeology and Ethnography Held on September 15-17, 2009 in Yerevan, Yerevan, p. 7-20.

- BADALYAN, R., AVETISYAN, P., SMITH, A.T., 2005. *Syjtališe Pozdnego Bronzovogo Veka Gekharota*, Kultura Drevnej Armenii XIII, p. 109-115.
- BARNARD, H., DOOLEY, A.N., ARESHIAN, G., GASPARYAN, B., FAULL, K.F., 2011. *Chemical evidence for wine production around 4000 BCE in the Late Chalcolithic Near Eastern highlands*, Journal of Archaeological Science 38, p. 977-984.
- BELLI, O., 1989. *Urartu Kalelerinde Anıtsal Kaya İşaretleri - Monumentale Felszeichen im Bereich urartäischer Festungslagen*, in Anadolu Araştırmaları 11, 65-121.
- BELLI, O., 2001. *Surveys of Monumental Urartian Rock Signs in East Anatolia*, in Belli, O. (ed.), *Istanbul University's Contributions to Archaeology in Turkey (1932-2000)*, Istanbul, 365-369.
- BOTTI, A., THURMOND, D.L., LA GRECA, F., 2011. *Un palmento ben conservato a Novi Velia ed altri palmenti nel territorio del Cilento. Osservazioni ed ipotesi*, in Annali Storici di Principato Citra IX/2, p. 5-52.
- BUKSTRA, J. E., UBELAKER, D.H., 1994. *Standards for Data Collection from Human Skeletal Remains*, Research Series, no. 44. Arkansas Archaeological Survey, Fayetteville.
- CAPPELLETTI, G., 1841. *L'Armenia*, Firenze, p. 156-157.
- COSTANTINI, L., KVAVADZE, E., RUSISHVILI, N., 2005-2006. *The Antiquity of Grapevine Cultivation in Georgia, Vaz da ghvino (Vine and Wine) 1-2 (25-26)*, p. 62-80.
- CUNEO, P., 1988. *Architettura Armena*, Roma.
- D'ANGELO, V., 2008. *La terra, la vite, il vino. Pietragalla e i palmenti: patrimonio di archeologia rurale: viaggio di ricerca comparata nel bacino del Mediterraneo*, Firenze.
- DAN, R., 2012. *Tra l'Eufrate e l'Arasse. Ricostruzione del paesaggio insediativo del regno di Biainili/Urartu*, Tesi di Dottorato inedita, Roma.
- DAN, R., SALVINI, M., in stampa. *Vorratsgefäße (pithos). D. Urartäisch*, in Reallexikon der Assyriologie und Vorderasiatischen Archäologie, Bd. XIV, Lfg. 7/8.
- FILOCAMO, A., 2006. *Circolazione monetale e produzione di vino: aspetti dell'economia del Bruzio in età tardoantica*, Rivista Italiana di Numismatica 107, p. 81-111.
- HARUTYUNYAN, S., KALANTARYAN, A., PETROSYAN, H., SARGSYAN, G., MELKONYAN, H., HOBOSYAN, S. & AVETISYAN, P.S., 2005. *Ginin hayots avandakan mshakuytum*, Izdatel'stvo 'Gitutjun' Nacional'noj Akademii Nauk Respubliki Armenija, Yerevan.
- HOVSEPYAN, R., WILLCOX, G., *The earliest finds of cultivated plantes in Armenia: evidence from charred remains and crop processing residues in pise from the Neolithic settlements of Aratashen and Aknasen*, Veget Hist Archeobot, 2008, 17, p. S63-S71.
- KANZADJIAN, E.V., MKRTČJAN, K.H., PARSAMJAN, E.S., 1973. *Metsamor*, Issledovanie po dannym raskopok 1965-1966 gg., Izdatel'stvo Akademii Nauk Armjanskoy SSR, Yerevan.
- KLEISS, W., 1981. *Felszeichen im Bereich Urartäischer Anlagen*, in AMI 14, p. 23-26.
- KONYAR, E., 2006. *An Ethno-Archaeological Approach to the « Monumental Rock Signs » in Eastern Anatolia*, in Colloquium Anatolicum 5, 113-126.
- KUSHNAREVA, K., 1965. *Novie Dannii o poseleenni Uzerlik Tepe, okolo Agdama*, Materialy i issledovanija po archeologii SSSR, n.125, p. 74-102.
- KUSHNAREVA, K.Kh., 1997. *The Southern Caucasus in Prehistory. Stages of Cultural and Socioeconomics Development from the Eight to the Second Millennium B.C.*, University Museum Monograph 99, Philadelphia, p. 112-113, fig. 48.
- LEHMANN-HAUPT, C.F., 1926. *Armenien einst und jetzt II/1*, Berlin und Leipzig.
- MATEVOSYAN, K., 1987. *Aruch*, Yerevan.
- MAYER, W., 1983. *Sargons Feldzug gegen Urartu*, Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft 115, p. 65-132.
- MCGOVERN, P.E., 2004. *L'archeologo e l'uva. Vite e vino dal Neolitico alla Grecia arcaica*, Roma.

- PALANJYAN, R.S., 2015. *Ginegortsutyune ev tekhnikakan buyseri veramshakume Hin Hayastanum* (VI m.t.a - IV m.t.darer), p. 6-8.
- PETROSYAN, A., GASPARYAN, B., 2014. Paesaggi cerimoniali sotterranei: rituali di sepoltura in alcune caverne dell'Armenia, in *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti dell'undicesimo incontro di studi, Paesaggi cerimoniali Ricerche e scavi, vol. II, p. 531-533.
- PINHASI, R., GASPARIAN, B., ARESHIAN, G., ZARDARYAN, D., SMITH, A., BAR-OZ, G., HIGHAM, T., 2010. First Direct Evidence of Chalcolithic Footwear from the Near Eastern Highlands, *PLoS ONE*, June 2010, Volume 5, Issue 6, e10984.
- PIOTROVSKIY, B.B., 1950. *Karmir-blur I: Resultaty Raskopok*. *Archeologičeskie raskopki v Armenii*, Akademija Nauk Armijanskoj SSR, Yerevan.
- PIOTROVSKIY, B.B., 1952. *Karmir-blur II, Resultaty Raskopok 1949-50*, Akademija Nauk Armijanskoj, SSR, Yerevan.
- PIOTROVSKIY, B.B., 1955. *Karmir-blur III, Resultaty Raskopok 1951-53*, Akademija Nauk Armijanskoj, SSR, Yerevan.
- PIOTROVSKIY, B.B., 1966. *Il regno di Van (Urartu)*, Roma.
- PIOTROVSKIY, B.B., 1970. *Karmir-blur. Al'bom*, Leningrado.
- SALVINI, M., 2002. The Historical Geography of the Sevan Region in the Urartian Period, in Biscione, R., Hmayakyan, S., Parmegiani, N. (eds.), *The North-Eastern Frontier. Urartians and non-Urartians in the Sevan Lake Basin. I, The Southern Shores*, Documenta Asiana VII, Rome, 37-60.
- SALVINI, M., 2006. Il Regno di Urartu (Biainili), in de Martino, S., (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. I. La Preistoria dell'uomo. L'Oriente Mediterraneo. Vol. II Le Civiltà dell'Oriente mediterraneo*, Roma, 459-503.
- SALVINI, M., 2008. *Corpus dei Testi Urartei. Le iscrizioni su pietra e roccia*, Documenta Asiana VIII.1-3, Roma.
- SCULLI, O., 2002. *I palmenti di Ferruzzano*, Firenze.
- SMITH, A., BAGOYAN, T., GABRIELYA, I., PINHASI, R., GASPARYAN, B., 2014. Late Chalcolithic and Medieval Archaeobotanical Remains from Areni 1 (Birds' cave), Armenia, in Gasparyan, B., Arimura, M. (eds.), *Stone Age of Armenia, A Guide-book to the Stone Age Archaeology in the Republic of Armenia*, Kanazawa, p. 233-261.
- TUMANYAN, G.S., 2008. *Hndzanayin mshakuyte Hayastanum*, Yerevan.
- WILKINSON, K.N., GASPARIAN, B., PINHASI, R., AVETISYAN, P., HOVSEPYAN, R., ZARDARYAN, D., ARESHIAN, G.E., BAR-OZ, G., SMITH, A., 2012. Areni-1 Cave, Armenia: A Chalcolithic–Early Bronze Age settlement and ritual site in the southern Caucasus, *Journal of Field Archaeology* 37/1, p. 20-33.